«ABC», 1 gennaio 2016, p. 33

«Francesco è il Papa di cui oggi la Chiesa ha bisogno»

Intervista
Julián Carrón, presidente di Comunione e Liberazione

Afferma che molte delle cose che oggi propone il Santo Padre «le abbiamo viste nel nostro fondatore Luigi Giussani»

LAURA DANIELE
MADRID

Il presidente di Comunione e Liberazione, Julián Carrón, è giunto a Madrid per presentare la prima biografia di Luigi Giussani, il fondatore di questo movimento religioso presente in 90 paesi e che conta più di 65.000 membri in tutto il mondo. L'opera *Luigi Giussani, su vida* (Encuentro) è stata scritta dal giornalista Alberto Savorana, una delle persone che hanno meglio conosciuto il sacerdote italiano, a fianco del quale ha lavorato per molti anni quale portavoce del movimento.

Cosa può rappresentare questo libro per la situazione che viviamo oggi in Spagna?
Il libro è la testimonianza di una persona che ha affrontato molte delle sfide che noi stiamo affrontando oggi. Il vantaggio di don Giussani è che lui ha visto anticipatamente i problemi che tutti abbiamo oggi. Cominciò a intuirli quando era quasi impossibile immaginarli, perché allora tutte le chiese erano affollate e le grandi istituzioni cattoliche in piena salute.

Giussani è stato docente nella scuola pubblica; che responsabilità ha la Chiesa in questa crisi etica e morale che sta dietro quella economica?
Anni fa venne posta a Giussani una domanda simile, e lui citò una famosa frase dello scrittore inglese T.S. Eliot: «È la Chiesa che ha abbandonato l'umanità o è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa?». Giussani rispose: Tutte e due. Certamente la Chiesa ha una parte di responsabilità in questo abbandono, perché non ha saputo comunicare il cristianesimo con la freschezza, la novità, l'attrattiva con lo cui si sarebbe potuto comunicare.

E quale è stato il ruolo della Chiesa nell'educazione?
La grande sfida educativa che ha di fronte la Chiesa è un'occasione stupenda per ripensare qual è la natura del Cristianesimo: se il Cristianesimo è solo un elenco di cose da fare, un'etica, una dottrina, oppure al contrario è una vita che diventa interessante quando uno la vede testimoniata nella vita di un altro. Don Giussani è fondamentalmente un educatore e ha avuto la capacità di comunicare la fede come qualcosa di interessante per la vita. Abbiamo molto da apprendere oggi quando si tratta di comunicare la fede.

Lei è stato insegnante; vi è un interesse per la formazione delle persone nelle università e nelle istituzioni educative di ispirazione cattolica?
Se il cristianesimo si riduce solo a una serie di cose da fare e non all'attrattiva di qualcosa che uno percepisce come interessante per la vita, è difficile. Per questo invito a domandarci, qual è la natura del cristianesimo? Ora che non sono più sufficienti i richiami etici, che cosa fa sì che qualcosa diventi interessante per me? Perché solo quando accade questo la gente comincia a provare interesse per il cristianesimo. I Vangeli raccontano che i primi che incontrarono Gesù stettero con lui un

pomeriggio, e decisero di tornare a cercarlo il giorno seguente. Sembra una cosa ovvia, ma non è affatto scontata. Ciascuno di noi può domandarsi quante volte ci è capitato questo nella vita, di incontrare qualcuno che poi abbiamo sentito il bisogno di tornare a incontrare il giorno dopo. Questa è la natura del cristianesimo.

La vita quotidiana dei cristiani oggi esercita scarsa attrattiva?
Ciascuno di noi deve verificare questo nella realtà. Perché? Perché il metodo di Dio è sempre stato questo. Dio chiama, e genera in chi lo segue una forma di vita che può diventare testimonianza per gli altri. Non esiste una modalità diversa da questa: che ciò che un altro vive diventi interessante per me. Ognuno quindi deve verificare in che misura la sua testimonianza interessa gli altri. Non basta che noi rimproveriamo agli altri di non voler essere cristiani.

Vede delle somiglianze tra Francesco e Giussani?
In molte cose. In questa preoccupazione che il Papa ha di presentare il cristianesimo come un incontro. E ancora nell'idea di una Chiesa che va incontro agli uomini là dove gli uomini vivono. Molte volte il movimento è stato accusato di portar via le persone dalle parrocchie. In realtà noi non le portavamo via, ma le incontravamo fuori dalle parrocchie. Il movimento ha sempre incontrato le persone al lavoro, in università o nelle scuole. Per questo molte delle cose che oggi il Papa ci mette davanti agli occhi le abbiamo già viste in Giussani. E per questo non possiamo che essergli grati.

È questo il Papa di cui la Chiesa ha bisogno oggi?
Sì, è il Papa di cui la Chiesa ha bisogno oggi. In primo luogo perché è il Papa che Dio ci ha dato, e in secondo luogo perché mi sembra evidente la sua capacità di entrare in contatto con la sensibilità di tante persone attraverso dei gesti semplicissimi. Il Papa insiste molto sul comunicare l'essenziale e sul non farlo in una maniera troppo complicata per la gente semplice. E questa è un'altra affinità con Giussani.